

UN NUOVO VERSO DEL MISUMENOS DI
MENANDRO

[Utinam coniecturae philologorum saepius tam cito tamque feliciter confirmarentur quam haec mense Novembri anni 1969 mihi proposita (videas ZPE VI 1970 fasc. 1 et 2). H. H.]

Charit. IV, 7, 7: Πάντα οὖν Διονύσιον ἐφόβει, πάντας ἔβλεπεν
ὡς ἀντραστιάς, οὐ τὸν ἀπιδίκον μόνον, ἀλλ' αὐτὸν τὸν δικαστήν,
ὥστε καὶ μετενόει προπετέστερον Φαρνάκη ταῦτα μηνύσας,

ἔξὸν καθεύδειν τήν τ' ἐρωμένην ἔχειν.

Per colpa della sua gelosia Dionisio ha causato un'infinità di disagi a se stesso e all'amata Calliroe, mentre poteva starsene tranquillo a letto e stringere la fanciulla tra le braccia. Già Hirschig¹⁾ e Hercher²⁾ in appendice alle loro edizioni davano come sicuramente menandro il trimetro giambico citato da Caritone, e Cobet³⁾, seguito da Calderini⁴⁾, affermava di non nutrire alcun dubbio su tale attribuzione. Più prudentemente W.E. Blake nell' *Index* della sua edizione del romanzo di Caritone⁵⁾ lo cita sotto l'etichetta: *Menandri vel alius poetae comici versus adumbrati*. Ma tutte queste sono convinzioni personali, frutto di mere impressioni: nessuna prova concreta è stata addotta⁶⁾, tanto che gli editori di Menandro non accolgono il frammento, e il Kock e l'Edmonds, seguendo il Meineke e trascurando affatto tali congetture, lo posero fra gli *Adespota Novae Comoediae* (N. 282)⁷⁾ senza alcun cenno sulla sua paternità.

1) *Erotici scriptores* (Parisiis, Didot, 1856), p. 638.

2) *Erotici scriptores Graeci*, vol. II (Lipsiae, Teubner, 1859), p. 612.

3) *Adnotationes criticae ad Charitonem*, Mnemosyne 8 (1859), p. 266.

4) *Le avventure di Cherea e Calliroe* (Torino 1913), p. 336, n. 1.

5) Oxford, 1938.

6) Il Cobet, p. es. (*art. cit.*, p. 265 s.), cita altri passi di Caritone che sono chiaramente ricalcati su versi menandrei a noi noti; ma per quanto riguarda il nostro frammento, non riesce a trovare alcun aggancio che possa convalidare la sua impressione.

7) Meineke, Kock e Edmonds riportano il verso nella forma: ἔξὸν καθεύδειν τήν ἐρωμένην ἔχων, come si trova in Eustath. *ad Hom.*, p. 236, 32, ove è citato come esempio di σχῆμα σολουκοφανές (cfr. anche Schol. Eur. *Phoen.* 478, Schol. Ar. *Ach.* 1164). Il Cobet (*art. cit.*, p. 266) respinse decisamente questa lezione (*Stupidi Graeculi quorum agmen ducit Eustathius, nullius*

Non è stato mai notato, per quanto mi risulta, che il verso si adatta in modo perfetto alla situazione di Trasonide, il soldato protagonista del *Misummenos* di Menandro. Egli tiene presso di sé come schiava una fanciulla, e ne è follemente innamorato: ma, pur essendogli possibile farla sua e dormire tranquillamente, si astiene da lei e trascorre le notti nell'angoscia perchè il suo amore non è ricambiato. Cfr. fr. 5 Kō. (= Plut. *de cupid. divit.* 4, 5 24 F):

παρ' ἐμοὶ γάρ ἐστιν ἔνδον, ἔνδον ἐστὶ μοι,
καὶ βούλομαι τοῦθ' ὡς ἂν ἐμμανέστατα
ἐρῶν τις, οὐ ποιῶ δέ

e Diog. La. VII 130: τὸν γοῦν Θρασωνίδην καίπερ ἐν ἐξουσίᾳ ἔχοντα τὴν ἐρωμένην διὰ τὸ μισεῖσθαι ἀπέχεσθαι αὐτῆς. Trasonide di notte non ha pace, e con le sue veglie infastidisce il servo Geta, che protesta stizzito (fr. 9):

τί οὐ καθεύδεις; σὺ μ' ἀποκναίεις περιπατῶν

(cfr. anche Epict. *diss.* IV 1, 19 = fr. 3: ὁ Θρασωνίδης ... πρῶτον μὲν ἐξελέγηλθε νυκτός, ὅτε ὁ Γέτας οὐ τολμᾷ ἐξελεθεῖν κτλ.).

Che Caritone nel comporre questo episodio del suo romanzo avesse presente il *Misummenos* di Menandro, è d'altra parte testimoniato da alcune coincidenze che non possono essere casuali. Dionisio, che incarna l'ideale dell' *ἀνὴρ πεπαιδευμένος* (cfr. III 2, 6) e appartiene a una città ricca di umanità (cfr. II 5, 11: "Ἐλλην γὰρ εἶ καὶ πόλεως φιλανθρώπου καὶ παιδείας μετείληφας), giusto e buono di carattere, è amante non ricambiato come Trasonide; e come Trasonide preferisce la morte piuttosto che usare violenza alla fanciulla amata: II 6, 3 (Dionisio in un soliloquio) ἐγὼ τυραννήσω σώματος ἐλευθέρον, καὶ Διονύσιος ὁ ἐπὶ σωφροσύνη περιβόητος ἄκουσαν ὕβριῶ; II 10, 1 (Plangon, ancella di Dionisio, parla con Calliroe) ὁ γὰρ δεσπότης ἡμῶν ἐρωτικῶς σου διακείμενος ἄκουσαν μὲν οὐ βιάσεται δι' αἰδῶ καὶ

*iudicii homo, vitiosam scripturam hanc nacti: ἐξὸν - ἔχων, excogitarunt commentum se et suis temporibus dignum, ἔχων pro ἔχοντα positum esse κατὰ τὸ ἀρχαῖον σύνθηδες, et illam bellissimam ἀντίπτωσιν exosculantur. Fruantur quod ament: nos veram lectionem grati a Charitone accipimus). Ma non mancano esempi in greco di questo participio al nominativo riferito al soggetto logico della frase, con apparente forzatura sintattica (cfr. Schwyzer-Debrunner p. 403), p. es. Eur. *Cycl.* 331 πῦρ ἀναίθων χιόνος οὐδὲν μοι μέλει (ove οὐδὲν μοι μέλει equivale a οὐδὲν μέλομαι); Hdt. IV 132 Δαρείου ἢ γνώμη ἦν (= Δαρείος γνώμη εἶχεν) ... εἰκάζων; piu vicino al nostro caso, Lys. 32, 23 ἐξῆν αὐτῷ (= ἐξουσίαν εἶχεν oppure ἐδύνατο) μισθῶσαι τὸν οἶκον ἀπηλλαγμένους πολλῶν πραγμάτων, ecc. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile scegliere con sicurezza fra le due lezioni.*

σωφροσύνην. III 2, 1 (Dionisio a Calliroe) ἀκουσαν μὲν γὰρ οὐκ ἔμελλόν σε βιάσασθαι, μὴ τυχῶν δὲ ἀποθανεῖν διεγνώκειν. Inoltre la scena, in cui Plangon (nome femminile nella commedia nuova) riferisce a Dionisio che Calliroe è finalmente consenziente (III 1), appare senza alcun dubbio modellata su *Mis.* 431 ss. Turner. Nelle due situazioni infatti, del romanzo e della commedia, il dialogo è costruito secondo il medesimo schema: 1) un fedele servo-confidente (è un'ancella in Caritone, uno schiavo in Menandro) annuncia al padrone che la fanciulla tanto desiderata è ormai disposta ad accogliere il suo amore (in Menandro naturalmente, trattandosi di matrimonio da celebrarsi conformemente alla legge, si fa riferimento al κύριος: v. 431 διδάσῃ σοι γυναῖκα); 2) il padrone si mostra incredulo (Charit. III 1, 4 τίς με δαιμόνων ἀπατᾷ; *Mis.* 434 οὐκ ἔξαπατᾷς;) e invita il suo interlocutore a riferirgli con esattezza le parole che ha udito (Charit. III 1, 5 καὶ λέγε ἀντὰ τὰ ἐκείνης ῥήματα, *Mis.* 436 τὰ ῥήματ' ἀντὰ μοι[il Turner completa con φράσον]); 3) vengono riportate le parole in discorso diretto. Come ognuno vede, le analogie non sono soltanto di struttura, ma anche di forma.

Tutti questi indizi rendono a mio avviso sicura l'attribuzione del verso citato al *Misummenos* di Menandro; basta sorreggere la subordinata (ἔξόν κτλ.) con una voce di un verbo come ἀπέχεσθαι (cfr. la testimonianza di Diogene Laerzio), per avere un efficace compendio della situazione-base su cui poggia l'intera trama della celebre commedia menandrea.

Firenze

Alberto Borgogno

Προτέρη γενεή – EINE STOISCHE HESIOD-
INTERPRETATION IN ARATS PHAINOMENA

H. Diller zum 65. Geburtstag

Ἡσιόδου τό τ' ἄεισμα καὶ ὁ τρόπος...¹⁾ – so leitet Kallimachos sein bekanntes Epigramm ein, in dem er im Ton höchsten Lobes von der Dichtung des Arat, von seinen λεπταὶ ῥήσεις

1) Call. Ep. 27.